

Haya Saleh

# Papaveri selvatici

Traduzione di Alessandra Amorello



*Collana*  
KROSSINGAR

ISBN 979-12-81311-06-0

Copyright © 2024 – KaiFab Edizioni  
Via Delle Magnolie 23/B – 90144 – Palermo  
Marchio editoriale di proprietà  
della Green Avenue School Soc. Coop.

[info@kaifabedizioni.com](mailto:info@kaifabedizioni.com)  
[www.kaifabedizioni.com](http://www.kaifabedizioni.com)

Prima edizione gennaio 2025

*Testo*  
Haya Saleh

*Illustrazioni interne e in copertina*  
Marco Avoletta

*Progetto grafico e impaginazione*  
Elisabetta Tiberio

*Stampa*  
Fotograph (Palermo)

# Indice

Parte 1   Omar	7
1. Gli incubi di Thoraya	11
2. Un flusso di umanità	19
3. Il mistero della scomparsa di Sufyan	33
4. Il teatro del campo	41
5. Come farò a comprare le medicine?	49
6. L'automobile degli sconosciuti	61
Parte 2   Sufyan	67
7. Nessuno può sostituire Baba	71
8. I segreti della quercia	77
9. Un abile tiratore	85
10. Campo di addestramento	95
11. Il ceccchino	107
12. Compagni di dormitorio	115
13. Fuga dalla cittadella	125
Parte 3   Omar	131
14. L'invasione	135
15. Ansia infinita	147
16. Il serpente della caverna	157
17. Dov'è sparito Rakan?	167
18. Il pastore e sua moglie	175
Parte 4   Sufyan	183
19. Ridere di dolore	187
20. La bambola di Thoraya	201
21. Fuga dai tunnel	211
Parte 5   Omar	223
22. Ayman e Tahsin	227
23. L'incontro con Sufyan	239



*Siamo condannati a sperare. Ciò che sta accadendo  
oggi, non può essere la fine della storia.*

Sa'd Allah Wannus



# PARTE 1

Omar  
15 anni  
Raqqun, Siria







## Capitolo 1

### Gli incubi di Thoraya

«Scappateeeeeee!»

«Scappateeeeeee!»

Mi svegliai con le urla di mia sorella Thoraya. L'abbracciai cingendole la testa e la strinsi al petto. Le prime luci dell'alba erano abbastanza intense da permettermi di scorgere nei suoi occhi la paura.

«Siamo al sicuro qui» le dissi cercando di confortarla. «Non aver paura, non succederà niente, te lo prometto!»

Anche Mama si svegliò di soprassalto, esortando Thoraya ad andare a dormire accanto a lei. La baciò e le mise un braccio dietro la testa per farne un cuscino, poi prese a cantare, come faceva prima della guerra:

*«Dormi, dormi, mio piccolo tesoro,  
ti ho coperta con uno scudo d'oro.  
Oh Signore, non ti dimenticare di me,  
Ti prego, Dio della Misericordia, non ho che Te.»*

La mia famiglia viveva stipata in una piccola stanza assegnataci dalla zia di mia madre, Sajida, nella sua casa di campagna. C'erano altre tre stanze in cui vivevano i parenti fuggiti alla distruzione che si era abbattuta sulle città e i villaggi, in cerca di salvezza, lontano dai luoghi dove infuriavano i combattimenti...

La casa di nostra zia si trovava in un villaggio chiamato "Al-Nuaman", ovvero "fiore di papavero". Si chiamava così perché in primavera vi crescevano i papaveri selvatici. Ogni primavera, le colline e le valli intorno al villaggio sembravano giovani donne in abiti da festa ricoperti di fiori brillanti, e i campi di grano si estendevano in ogni direzione.

Mia zia abitava nella stanza più grande della casa col figlio maggiore e la nuora; la seconda stanza era riservata a mio cugino e sua moglie e nella terza viveva un'altra cugina col marito e i genitori di lui. Non c'era alcun rap-

porto tra i residenti della casa, ognuno rimaneva nelle proprie stanze e ne usciva a malapena, ogni famiglia era impegnata a pensare al proprio sostentamento. Forse erano riusciti a sfuggire alla guerra, ma non si rendevano conto che il suo fuoco avrebbe continuato ad ardere.

Le voci di Mama e Thoraya svegliarono mio fratello Sufyan, che si alzò dal letto, si avvicinò alla seienne Thoraya e le disse: «Apri la mano. Ho qualcosa che ti renderà una bambina coraggiosa.»

Thoraya aprì il minuscolo palmo e Sufyan vi mise dentro un piccolo scarabeo nero. Thoraya emise un urlo di terrore e lui balzò indietro, mentre Mama prese a sgridarlo.

Sufyan era l'unico in grado di turbare nostra madre e farle perdere le staffe. Da quando mio padre era mancato e la nostra casa era stata distrutta, lei era diventata un'altra persona: sembrava forte, imperturbabile e calma. Era raro che ci sgridasse, come faceva prima, anzi, per la maggior parte delle volte rimaneva silenziosa, forse perché aveva già la testa piena del rumore dei proiettili e delle esplosioni.

Sufyan lasciò la stanza e gli animi si placarono.

Mia madre riprese a cantare per Thoraya e una leggera brezza s'intrufolò dalla finestra della camera. Mi rannicchiai per terra e presi a contemplare nostra madre, la cui dolce voce mi inondava l'anima portandomi indietro nel tempo. Erano passati solo pochi mesi, ma mi sembravano più di cento anni.

Prima della guerra avevamo una casa nella tranquilla città di Raqqun. Tornavamo a casa da scuola senza correre alcun rischio e quando mio padre rientrava dall'istituto in cui insegnava fisica, mia madre ci faceva trovare il pranzo. Sento ancora l'odore irresistibile dei deliziosi piatti che preparava e cucinava. Dopo pranzo andavo con Sufyan a giocare a calcio nel nostro quartiere, oppure uscivo con i miei amici a fare un giro al mercato o accompagnavo mio padre nella fattoria che aveva ereditato da mio nonno per aiutarlo col raccolto. Pensavo che avremmo vissuto tutta la nostra vita così, felici, in pace e armonia. Poi, era bastata una sola sirena ad annunciare la guerra per porre fine a tutto quanto.

Ricordo la notte in cui erano iniziati i bombardamenti... Baba ci aveva svegliati tutti, terrorizzato. Aveva il capo scoperto e indossava solo una camicia di flanella e i pantaloni del pigiama. Aveva chiuso bene tutte le finestre e spento le luci. Quando i bombardamenti si erano intensificati e la gente aveva iniziato a urlare, eravamo scappati in direzione dell'ospedale pubblico. Centinaia di famiglie stavano lasciando le proprie case in cerca di un luogo sicuro. C'erano donne, anziani, bambini: alcuni tentavano di ripararsi dalla pioggia di fuoco proveniente dall'alto, altri venivano colpiti dalle bombe lanciate da terra, altri ancora morivano, diventando martiri.

Nostro padre aveva cercato di proteggerci dai bombardamenti col suo stesso corpo. Ci teneva tra le braccia, e noi ci sentivamo al sicuro, perché quelle due braccia forti non avevano mai smesso di proteggerci, non ci avevano mai deluso.

I bombardamenti erano spietati, si sparava a bruciapelo, la gente correva in ogni direzione. Avevo rivolto gli occhi al cielo, infuocato di lava incandescente, e poi non ero riuscito più

a vedere mio padre. Mi ero voltato a cercarlo, e l'avevo trovato lì, dietro di me. Stava per cadere colpito a morte dai proiettili. Con la mano destra ci aveva fatto cenno di voltarci e andare avanti, mentre con la sinistra premeva sulla parte del corpo dove il sangue zampillava, fino a quando mani e vestiti non ne furono zuppi. Avevo provato a correre verso di lui per salvarlo. Volevo restare al suo fianco, ma un giovane che si trovava nelle vicinanze mi aveva afferrato per trascinarmi via, mentre tiravo calci e pugni per aria.

Avevo urlato più forte che potevo: «*Baba, Baba, Baba!*» Poi avevo perso conoscenza. Al mio risveglio, la tristezza incombeva sul mondo e i fantasmi avevano preso la città.

Prima che iniziasse la guerra, sentivo mio padre fare congetture su ciò che sarebbe potuto accadere se la guerra fosse scoppiata nel nostro Paese. Ne parlava al telefono, o la sera con gli amici al caffè. Diceva che gli altri Paesi ci avrebbero uccisi dal cielo mentre i conflitti interni ci avrebbero uccisi da terra. A quell'epoca, non avevo dato alcuna importanza alle sue parole, ero sicuro che la guerra di cui si parlava

sarebbe scoppiata da qualche altra parte, e che non avrebbe mai potuto raggiungerci!

Quel giorno, il pianto dei bambini, i gemiti delle madri e le preghiere degli anziani si mescolarono. Era la prima volta che sentivo l'odore del sangue. Non riuscivo a sopportarlo e continuavo a vomitare. C'erano macerie ovunque, le macerie mi riempivano il cuore.